Sviluppo dei rapporti fra i due paesi

Accordo col Canada per costruire due reattori all'uranio

OTTAWA — Un primo rilevante risultato è stato ottenuto dall'Italia in relazione alle trattative economiche con il Canada, alle quali ha preso parte, negli ultimi giorni, anche il presidente del Consiglio Andreotti. Alla mezzanotte di ieri, ora italiana, è stata infatti firmata tra i rappresentanti dei due governi una intesa provvisoria (in attesa dell'accordo che dovrebbe essere raggiunto fra poche settimane, fra il Canada e la CEE) per le forniture di uranio e il trasferimento di tecnologie nucleari in Italia.

Sulla base di questa prima intesa la società PNM-NIRA (Progettazioni meccaniche nucleari - Nucleare italiana reattori avanzati) potrà ora proporre all'ENEL la costruzione di due centrali nucleari Candu di 600 megawatt ciascuna. Due anni dopo questa ordinazione la NIRA potrà trasferire i progetti Candu anche in altri paesi.

Sull'accordo, il compagno Maschiella, responsabile del settore energia del PCI ha dichiarato che, pur riservandosi un giudizio nel merito, dopo aver conosciuto meglio tutti i particolari, occorre sottolineare il grosso passo avanti compiuto. Il viaggio di Andreotti ci dice che ci si è avviati su una strada nuova che può dare risultati positivi. L'approccio con i paesi fornitori è stato fatto dal governo, così come i comunisti avevano chiesto in sede di dibattito parlamentare.

NELLA FOTO - L'incontro tra il presidente del Consiglio Andreotti e il primo ministro Pierre Trudeau a Toronto.

Problemi ed esigenze del convegno dei dirigenti di PP.SS

Più autonomia, ma anche più coraggio per conquistarla

Spazio ai manager ma anche revoca del mandato Dovrebbe essere dato un segnale con la destituzione di Guidi e Barone - Interventi di Trentin e Colajanni

ROMA — «Vi chiediamo più coraggio» ha detto il compagno Napoleone Colajanni rivolgendosi ai dirigenti degli enti a partecipazione statale, il cui convegno si è chiuso nella tarda mattinata di ieri. Larga parte della relazione e molti interventi avevano battuto ripetutamente il tasto sull'autonomia imprenditoriale, oggi conculcata e vanificata dalle «pressioni esterne», di origine «partitica». Colajanni si è dichiarato completamente d'accordo sul rilancio della imprenditorialità nelle imprese pubbliche che passi innanzitutto attraverso la autonomia dei managers. Ma — ha detto — la autonomia si conquista e per conquistarla bisogna battersi, opporsi, dire di no, quando lo si ritiene giusto, alle pressioni del ministro. La autonomia può comportare, certo, dei rischi: ad esempio quello del «matteismo», ossia la prevaricazione del potere politico da parte del management dell'ente di gestione. Ma è preferibile questo rischio all'attuale immobilismo. La autonomia deve comportare anche assunzione di responsabilità e quindi, suo corollario, devono essere sanzioni e revoca del mandato nel caso di un manager o di un gruppo dirigente che abbiano male agito. La destituzione di Barone e Guidi dai loro incarichi al vertice del Banco di Roma — ha detto Colajanni — è indispensabile; è un segnale politico che l'IRI deve dare mentre è altrettanto necessario non fermarsi di fronte a nessun santuario bancario. Così per le Condotte: i sindacati — ha detto Colajanni — hanno fatto molto bene a dire di no alla operazione di riprivatizzazione di questo gruppo, anco più perché vi sono torbidi legami ancora non chiariti, con la vicenda Immobiliare.

Replica irosa

Il tema della responsabilità autonomia del manager è stato affrontato anche dal compagno Trentin in un intervento teso a cogliere la novità positiva del nuovo terreno di discussione proposto dal convegno dei dirigenti «forza garante della autonomia della impresa», ma anche a fare chiarezza su quelle che egli ha definito le «caricature» della posizione del sindacato. Trentin non ha voluto sfuggire ad una valutazione autocritica delle pressioni venute nel passato dal sindacato per un allargamento dell'area pubblica. Ma ha contestato che il sindacato abbia utilizzato l'area della impresa pubblica, il ventre molle, per accampare maggiori pretese salariali: come si può sostenere una tesi del genere quando proprio in questi ultimi anni nelle partecipazioni statali i sindacati si sono scontrati con resistenze ben maggiori di quelle manifestate dalle imprese private? E come si può sostenere una tesi del genere se — per fare un esempio — la applicazione dell'accordo per l'inquadramento unico del gruppo Italsider è costato 4 miliardi di lire mentre lo sciopero per conquistarlo è costato 25 miliardi di lire?

Proprio perché si è detto pienamente d'accordo con la esigenza di un recupero di autonomia manageriale a livello di impresa, Trentin ha lamentato il processo di deresponsabilizzazione che è apparso lampante ancora in alcune vicende di questi ultimi tempi, come quella della sorte degli acciai ex Egam. Per il segretario confederale della CGIL, però, il pieno dispiegarsi della autonomia imprenditoriale non può affatto coesistere con la attuale struttura delle partecipazioni statali. Voi dirigenti — ha detto Trentin — avanzate la ipotesi di una frontiera non rigida delle Partecipazioni statali e con questa ipotesi siamo d'accordo; ma come pensate sia possibile farla diventare una realtà, se difendete, in maniera del resto poco convincente, l'attuale struttura, che agisce come un vero e proprio diaframma tra la direttiva politica che arriva dal Parlamento e la autonomia della impresa? Il sindacato — ha detto Trentin — non pensa — come è stato tentato di far credere — ad una riorganizzazione per enti monosettoriali; ma ritiene che una articolazione la quale distingua il settore manifatturiero dai servizi e dalle banche sia indispensabile anche per poter costruire una diversa ipotesi produttiva e imprenditoriale del sistema delle Partecipazioni statali.

L'intervento di Trentin ha avuto una replica irosa del presidente dell'Intersind Massacesi, il quale ha lamentato le difficoltà che bloccano i dirigenti in occasione di scioperi «duri» e — tra l'altro — ha annunciato che si è sbloccato il confronto con la FLM sulla attuazione della prima parte (quella relativa al controllo sugli investimenti) dei contratti.

Preoccupazioni

A voler dare una valutazione molto di sintesi del dibattito dei due giorni del convegno si può dire che nei dirigenti intervenuti sono apparse prevalenti le preoccupazioni nei confronti delle pressioni che possono continuare a venire dall'esterno (alcuni hanno esplicitamente espresso preoccupazione sul fatto che anche il PCI possa cadere vittima della logica della lottizzazione: ma — ha risposto Colajanni — noi respingiamo questa logica perché vogliamo mantenere la nostra completa autonomia di giudizio, di critica, di iniziativa).

Alle questioni poste dalla relazione e dal dibattito, le forze politiche presenti — praticamente tutte, radicali e DP compresi, tranne i fascisti, ovviamente — non sempre hanno saputo rispondere in maniera adeguata. Il dc Rebecchini, ad esempio, in un intervento che ha segnato un passo indietro rispetto a quello di Galloni, ha sostanzialmente mirato a difendere l'esistente, nascondendosi dietro l'alibi che «il dibattito sul la riforma delle Partecipazioni statali appare ancora notevolmente confuso», quasi ad accreditare la tesi che si è ancora all'anno zero tesi, in vece, del tutto falsa.

Certo, un risultato importante il convegno (chiuso da brevi repliche di Colitti, EM, Morando, IRI, Bruni, EFIM, che hanno lanciato un grido di allarme per la drammaticissima situazione finanziaria degli Enti) lo ha segnato: ha messo a confronto istanze ed esigenze maturate all'interno delle Partecipazioni statali con quelle maturate nel sindacato e nelle forze politiche. Ha portato allo scoperto uno stato di disagio e di difficoltà che sarebbe sbagliato però definire «di frustrazione»; i dirigenti hanno avanzato proposte, su queste lavoreranno ancora in positivo, anche perché limitarsi alla critica dell'esistente alla fin fine porta acqua alle forze che mirano allo sfascio.

Lina Tamburrino

Lettere all'Unità

Se si aspettano mesi per ottenere la visita medica

Caro direttore,

a Catanzaro dopo lunghe lotte si è riusciti a fare aprire un poliambulatorio presso l'ospedale civile «Pugliese». L'intenzione di questo poliambulatorio è veramente buona. Con solo 3.000 lire chiunque può usufruire, in determinati giorni, della visita specialistica di cui abbisogna. La cosa deplorevole è che il poliambulatorio è uno solo e per alcune specialità mediche ci sono prenotazioni che vanno sino ad oltre il mese di dicembre (come ad esempio per l'oculistica).

Così accade che se un cittadino ha bisogno di una visita specialistica, o si mette in lista e aspetta per due tre mesi, rimanendo col dubbio di sapere di cosa soffre; o si fa visitare nello studio privato dello specialista che magari il mattino ha lavorato nel poliambulatorio, e che si fa pagare parcelle salate. Io stessa ho subito le conseguenze di quanto detto: ho dovuto lasciare 25 000 lire nelle tasche di un medico privato quando con 3 000 lire potevo usufruire degli stessi servizi.

Purtroppo ancora una volta una parte della classe baronale dei medici cerca di vanificare una struttura come quella del poliambulatorio. E chi ne fa le spese non è il ricco professionista, ma la povera gente che sborsa soldi per un servizio che dovrebbe essere erogato dallo Stato. Le cose non devono più andare così. E' necessario quindi che il consiglio di amministrazione dell'ospedale potenzi queste sezioni specializzate per venire incontro alle esigenze della popolazione.

ANNA MENNITI
(Catanzaro)

Code all'IVA: sembrano in attesa di esecuzione

Signor direttore,

mi permetto di importunarla per esporle il mio caso fiscale, un caso non isolato perchè sta capitando in questi giorni a decine di contribuenti.

Sono un piccolo artigiano e sono stato chiamato all'Ufficio IVA di Milano nei giorni scorsi: mi è stata data una multa di circa L. 200.000 (ed era fra le piccole!) per un errore materiale di somma da me commesso. Assieme a me vi erano molti contribuenti, nelle mie condizioni, se non peggiori. Ho visto dare 50.000 lire di multa perchè nel numero di partita IVA mancava una cifra!

La invito, signor direttore, a mandare un suo cronista al primo reparto Ufficio IVA di via Ugo Bassi: vedrà delle code di contribuenti che... sembrano in attesa di esecuzione. Ho visto coi miei occhi uscire gente modesta che piangeva. Tutto ciò avviene a carico di piccoli contribuenti che hanno dovuto eseguire dei calcoli difficili, nuovi e varianti di anno in anno.

Il ministro Pandolfi ha detto nei giorni scorsi che il fisco non deve essere una trappola per i contribuenti che stanno facendo il loro dovere. Come si concilia questa dichiarazione con quanto voi stessi potrete constatare? Sento il dovere civico di denunciare l'esagerazione di quanto sta succedendo e mi rivolgo a voi perchè interveniate ad evidenziare questa sproporzione tra errore e penalità. Vi ripeto: andate e vedrete!

A. P.
(Rozzano - Milano)

Retribuzioni degli statali e spesa pubblica

Caro direttore,

ho letto la lettera del compagno Borrelli sulla questione dei ferrovieri e degli statali e naturalmente sono d'accordo con lui, soprattutto quando esprime il timore che anche questa volta pioveranno delusioni per gli statali amministrativi alla luce delle prospettive che si profilano. E tuttavia spero mi consentirai di fare alcune obiezioni alle cose dette da Borrelli e di aggiungere qualche considerazione. Egli ha accennato alla questione degli impegni internazionali sulla spesa pubblica, epperò non ha continuato il discorso. Questi impegni significano anche la lotta all'inflazione, significano la necessità di trovare risorse per gl'investimenti e per la lotta alla disoccupazione. Ed ecco che allora sorge il problema assai serio: come firmare il contratto con gli statali e gli altri pubblici dipendenti e, al tempo stesso, non aumentare la spesa pubblica al di là degli impegni? Si dice che il governo non abbia stanziato nulla per questi contratti nel bilancio del '78. Non so se è vero. In ogni caso il comportamento dilatorio del governo in questi ultimi mesi è abbastanza eloquente. D'altra parte le organizzazioni sindacali si sono fatte carico del problema degli investimenti e della lotta alla disoccupazione.

La giungla retributiva rivela che gli statali sono all'ultimo posto della graduatoria dei trattamenti economici. Si avrà la capacità di fermare le altre categorie per risparmiare e portare avanti i settori più depressi? E' su questo che si misura la capacità di governo, in senso lato, delle nostre Confederazioni. E allora il problema è quello di fare la perequazione e non parlarne solamente A mio avviso non si tratta di dare solo agli statali e non dare nulla agli altri che stanno meglio, anche se un simile comportamento potrebbe avere, nell'attuale situazione, una giustificazione valida. Il problema è di graduare i miglioramenti in modo inversamente proporzionale all'attuale trattamento di ogni categoria. Non è certamente quello di dare 50 000 lire a tutti per non scontentare nessuno.

A questo punto e qui faccio una seconda considerazione, sorge il problema del riconoscimento dell'anzianità pregressa al momento dell'inquadramento nella qualifica funzionale. A mio avviso questa è la via per cominciare ad attuare la perequazione per gli statali amministrativi di cui parlo sopra So bene che nei nostri ambienti l'anzianità è un po' la bestia nera come lo sono anche gli automatismi. E tuttavia mi pare che qui si voglia chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati, lasciando dentro gli statali. Ad altre categorie del pubblico impiego si è riconosciuta l'anzianità: agli statali, siccome sono deboli, possiamo non riconoscerla e cominciare da questa categoria a portare avanti il discorso della professionalità. A mio avviso questo sarebbe un grave errore. Va bene la professionalità, va bene la riforma del salario con la correzione degli automatismi. Ma prima diamo agli statali amministrativi quello che hanno avuto gli altri e poi cominciamo a introdurre i correttivi nel senso della professionalità

ANTONIO VOLPE
del Direttivo provinciale degli statali CGIL
(Napoli)

Perché vengono adottati solo i figli dei poveri

Caro direttore,

mi riferisco all'articolo apparso giorni orsono sul nostro giornale e che parlava di un bambino adottato e poi deceduto, senza che i genitori nulla avessero saputo dell'adozione. Tutto ciò per effetto della legge sull'adozione speciale la quale pur essendo ottimale rispetto alla legislazione minorile preesistente in fatto di adozioni è, in pratica, un altro modo piuttosto gretto di risolvere il problema dell'assistenza dell'infanzia. E spiego perchè.

Al di là dei minori adottati in quanto appartenenti a genitori decaduti dalla patria potestà per gravi motivi morali, v'è una larghissima fascia di minori appartenenti a famiglie in cui il problema della sopravvivenza tende ad addormentare i vincoli effettivi. Sono minori facenti parti di famiglie numerose con genitori disoccupati, talora invalidi, privi di un alloggio decente, emarginati da tutti, anche negli affetti. Si nota anche che la loro scolarizzazione è difficile: la scuola li emargina facilmente o perchè non riescono ad andare puliti ed in ordine, o perchè costretti a casa dalla pediculosi, o perchè il loro sviluppo psico-fisico è in ritardo (ovviamente).

Una cosa è certa: non si è mai verificato (e sfido chiunque a provare il contrario) che sia stato adottato un figlio di persona abbiente, che riservando il suo tempo all'accumulo del capitale e agli intrallazzi, si è liberato del «fardello educativo» o chiamando nursey a tempo pieno o affidandolo ad istituti di élite, magari svizzeri.

Ed allora che significa, cosa vuol dire per due genitori che devono «sbattere» tutto il giorno in condizioni di disumana sopravvivenza, curare un figlio? Se non possono avere un lavoro dignitoso, se non possono usufruire di asili nido e scuole materne a tempo pieno, di consultori che li aiutino ad essere genitori, di una casa, del rispetto della scuola e delle strutture, che senso ha per la società ergersi a giudice?

Certamente il minore troverà una famiglia adottiva efficiente, disponibile, ma ai genitori naturali, già duramente provati esistenzialmente, quali sostegni vengono dati che non siano un fatto meramente caritativo-assistenziale?

ANGELA FANELLI
(Bari)

L'inquilina polemizza col piccolo proprietario

Cara Unità,

ti chiedo un po' di spazio per rispondere al lettere di Gonnesa circa la sua lettera «Le ragioni del piccolo proprietario di una casa» apparsa nel giornale del 13 novembre.

Per prima cosa chiedo al signor Serra cosa gli è costata a suo tempo, la casa per la quale percepisce L. 10.000 al mese. Questa casa è dotata di caloriferi, ascensore, portinaia, ecc.? E quante volte il suo inquilino glie'ha già pagata in tanti anni? Nessun capitale rende quanto una casa, considerando quanto è stata pagata.

Riguardo alle paghe, che secondo il Serra sarebbero aumentate di otto volte, faccio notare questo: che non è assolutamente vero. Ho dei parenti che quindici anni fa, operai, lavoravano uno al Muggiano di La Spezia, uno all'Italsider di Cornigliano e uno all'Ansaldo Meccanico. E la paga era di L 90.000 al mese. Ora, secondo lui, il Serra dico, 90 x 8 sarebbero lire 720.000 al mese! Maaari! Ma quel lettore dove vive, lo sa quanto è modesta la paga di un metalmeccanico?

LOLITA GHETTI
(Genova - Sampierdarena)

Concluso a Bologna il congresso dell'ACRI

Per le Casse di risparmio indicazioni di riforma con l'apporto dei comunisti

Invito del ministro del Tesoro Stammati a ridurre i tassi bancari o ad acquistare azioni a sostegno dell'industria - I socialisti votano una propria mozione

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Il ministro del Tesoro Stammati ha concluso i lavori del congresso nazionale delle Casse di Risparmio inviando un «messaggio» — come egli ha detto — all'intero sistema del credito per una riduzione dei tassi bancari, o perché vengano acquistate azioni a sostegno del mondo produttivo. «Si tutelano i depositanti nel miglior modo — ha affermato — garantendosi debitori sani e vitali». E questo vale — ha proseguito — particolarmente come compito per le istituzioni bancarie pubbliche. L'autorità monetaria aveva dato un segnale attraverso la riduzione del tasso di sconto, ma l'effetto atteso non è seguito (a questo proposito è da notare che il comitato esecutivo dell'ABI si riunirà il 29 proprio per discutere il nuovo livello dei tassi).

«Obiettivi giustificabili ma meno urgenti — ha proseguito Stammati — sono stati anteposti a quello vitale della difesa e della salvaguardia del sistema produttivo».

Venendo alle decisioni del congresso, nel corso della notte e nella mattinata di ieri la commissione incaricata di preparare la mozione risolutiva ha portato finalmente a termine il proprio compito, purtroppo senza la partecipazione dei compagni socialisti che avrebbe irrobustito le forze di tutti i settori che guardano a un rinnovamento. I compagni socialisti hanno ritenuto opportuno presentare una mozione alternativa, che ha poi avuto i soli cinque voti a loro disposizione nel congresso (i comunisti, in forza di uno statuto antidemocratico — come abbiamo già ricordato nei giorni scorsi — pur contando una dozzina di delegati non avevano diritto al voto, non essendo mai stati incaricati dai governi dc di ricoprire incarichi di presidenza negli istituti bancari. Con i loro interventi e partecipando alla commissione congressuale per la mozione hanno però potuto influire sulla redazione di essa).

Naturalmente la mozione socialista conteneva rivendicazioni sacrosante, come quella di assegnare alle casse una più chiara funzione calmieratrice del costo del denaro; quella che si sappiano trarre le dovute conseguenze dai risultati dell'indagine in corso in seguito allo scandalo dell'Italcasse, aprendo un periodo nuovo che veda l'istituto stesso estraneo a compiti che non gli sono pertinenti; quella che si costituisse una commissione straordinaria per la riorganizzazione dell'associazione ed altre ancora. Ma, non avendo avuto queste pur fondamentali richieste la possibilità di trovare un sostegno unitario al congresso, deve essere valutato positivamente che la presenza comunista, per la prima volta nella storia di questa categoria di imprese, ha potuto concorrere a far emergere forze rinnovatrici anche negli altri settori presenti

Andando ben oltre la piattaforma indicata dalla relazione introduttiva, la mozione ha espresso per esempio l'esigenza unitaria che si addivenga ad una legge di riforma delle Casse di Risparmio; che si parifichi la categoria al resto delle banche ordinarie, assegnandole, sul piano operativo, una funzione di incentivazione degli investimenti a favore delle economie locali; che gli statuti delle casse siano sottoposti al generale controllo delle autorità di vigilanza pubblico; che si qualifichino i consigli di amministrazione con l'inserimento di rappresentanti degli enti territoriali. A quest'ultimo proposito è stato possibile fare abbandonare la proposta, gravida di pericoli corporativi, di inserire nei consigli stessi rappresentanti dei depositanti.

Per quanto riguarda le Casse di Risparmio fondate da associazione di persone, è stato auspicato che nella disciplina delle assemblee siano introdotti correttivi volti da un lato a delimitare la durata della partecipazione dei membri (che in passato spesso veniva intesa a vita, se non addirittura ereditaria) e dall'altro a integrare la composizione con la rappresentanza — anche qui — di categorie economiche e professionali e degli enti locali.

Infine per le nomine governative dei presidenti e vicepresidenti delle Casse di Risparmio, è importante che si sia raggiunto un accordo per un auspicio unitario che la scelta dei nuovi amministratori sia fatta in base ai criteri recentemente approvati dalla Camera. Questo auspicio non potrà non influire positivamente sulla attesa ma contrastata approvazione della legge anche da parte del Senato.

Quinto Bonazzola

Mentre gli incassi salgono vertiginosamente

Per farci pagare dall'assicurazione, dobbiamo pagare

ROMA — *«Per ottenere il rimborso dalle società assicuratrici dobbiamo assicurarci, proprio così, presso altre società le quali si incaricano, ovviamente non in modo gratuito, di farci risarcire i danni che possiamo subire nel nostro quotidiano lavoro, agendo nei confronti delle compagnie di assicurazione che sarebbero tenute a pagarci senza contestazioni subito dopo un rapido accertamento dell'entità dei sinistri».*

E' una frase trascritta letteralmente l'altro giorno durante la conferenza stampa della Federazione piccoli autotrasportatori e del sindacato artigiani riparatori aderenti alla CNA. Si tratta di un bisticcio di parole dal quale, tuttavia, risulta con molta chiarezza che nel nostro Paese l'autotrasportatore o l'automobilista, il quale intenda farsi equamente risarcire i danni eventualmente patiti in un incidente, deve pagare per farsi pagare.

Casi del genere, di solito, vengono definiti «emblematici» e questa è appunto, una circostanza, peraltro largamente presente nel settore, che dimostra in maniera definitiva a quale livello è giunta la «giungla delle gestioni» del ramo assicurativo per gli autoveicoli (RC-Auto), reso opportunamente obbligatorio per legge, ma lasciato in pratica nelle mani di imprese private (l'82 per cento dell'intero volume di affari).

Come è noto, le compagnie di assicurazione chiedono nuovi aumenti per il ramo auto, piangendo miseria e accampando pretesi rialzi dei costi aziendali. Ma proprio l'altro giorno l'ANIA (in cui le società sono raggruppate) ha reso noto che nel 1976 le società assicuratrici hanno incassato «premi» per 3.436 miliardi (più 22,9 per cento rispetto all'anno precedente) e che la maggior parte di quei proventi è derivata dalla RC-Auto, la quale ha portato nelle loro casse 1.381 miliardi (più 21,5 nei confronti del '75).

In precedenza le «Generali» avevano annunciato che nel 1976 la società aveva ottenuto «un risultato eccezionale» con 22 miliardi di utile; le Toro avevano parlato di un aumento dei premi pari al 24,9 per cento; l'Unica assicurazioni di «raddoppio della raccolta premi»; l'Alleanza aveva deciso un aumento del capitale; la RAS (Adriatica) aveva aumentato la quota del dividendo fra gli azionisti. Le grandi società, in definitiva, avevano pubblicamente dichiarato di godere ottima salute, e, del resto, le cifre da vertigine comunicate dall'ANIA lo dimostrano in maniera inequivocabile.

In alcuni casi si era parlato ancora di difficoltà nei settori auto e furti, ma senza toni allarmistici e rilevando, comunque, una riduzione delle «perdite del ramo RCA», anche a fronte di una riduzione della frequenza dei sinistri del 23 per cento (relazione al bilancio delle «Generali»). Ma i consuntivi delle società per l'anno scorso non dicevano tutto. Non accennavano, per esempio, al fatto che il numero degli incidenti è fortunatamente destinato a ridursi ulteriormente a seguito dei limiti imposti per legge alla velocità degli autoveicoli. Non adombravano neppure il modo in cui esse generalmente gestiscono i fiumi di denaro proveniente dalle polizze: ritardi a volte di mesi e anni, contestazioni a non finire sull'entità dei danni, pagamento dei rimborsi, quasi sempre ridotti rispetto ai costi reali, con soldi svalutati e già utilizzati in altre operazioni lucrose.

Oltre a questo, la cosidetta «commissione Filippi», nominata nel febbraio scorso dal ministro dell'Industria nel quadro della legge sulla «miniriforma» del comparto assicurativo, ha accertato, in particolare, che su ogni cento lire pagate dagli assicurati, i «caricamenti», e cioè le spese indicate dalle compagnie per le loro gestioni, non sono pari al 41,74 lire, ma solo a 37. Già questa constatazione — resa nota nella conferenza stampa dei trasportatori da un rappresentante dell'ACI — dimostra la necessità di fare veramente i conti in tasca alle società di assicurazione.

Fra i «caricamenti», oltretutto, viene indicata una spesa del 16,54 per cento per pagare le provvigioni a produttori che, essendo la RC-auto obbligatoria, non devono produrre proprio niente (salvo a contendersi fra di loro l'ignaro e disarmato cliente) e che, pertanto, in molti casi, rappresentano soltanto una inutile e superflua intermediazione. Se si pagasse la polizza in base ai consumi di carburante — come propongono anche i sindacati confederali — essa risulterebbe molto meno onerosa di quanto non sia attualmente e sarebbe anche più giusta perché correlata all'uso effettivo degli automezzi.

Se si riuscisse ad accertare rapidamente l'ammontare dei danni, sulla base di una chiara casistica (costi delle materie prime, dei pezzi di ricambio e del lavoro), come propongono i riparatori, si ridurrebbero al minimo i casi di contestazione e i liquidatori cesserebbero di «tirare sul prezzo» approfittando del fatto che molta gente è costretta ad incassare «qualcosa» quanto prima possibile (pochi, maledetti e subito).

In sostanza quello delle assicurazioni, compresi i rami ad altissimo reddito, è un campo tutto da esplorare e da verificare; così come è da accertare il motivo per cui l'Assitalia (INA) ha dovuto registrare anche l'anno scorso un disavanzo molto pesante (Donat Cattin ha parlato di 20 miliardi effettivi, nascosti però dietro operazioni di «ingegneria finanziaria»), cominciando anzitutto col vagliare i criteri gestionali, la vera ragione per cui fra l'altro il gruppo pubblico perde continuamente quote importanti del mercato, i meriti effettivi di coloro che vengono promossi a gradi superiori (con stipendi ovviamente più alti), il perché l'Assitalia paga provvigioni del 21-22 per cento quando la media delle «private» è sul 15 (quella delle «Generali» è dell'8,9).

Vi sono in Italia 127 compagnie di assicurazione autorizzate dal ministero dell'Industria a gestire il ramo auto; alcune sono molto potenti, altre se la cavano, altre infine risultano inadeguate al punto che, quando finalmente i danni vengono accertati, l'utente riesce ad ottenere solo una esigua parte del rimborso che gli spetta.

Sirio Sebastianelli

Il presidente Montedison: tagliamo le parti malate

MILANO — Il presidente della Montedison, sen. Medici, i vice-presidenti, ing. Grandi e dr. Schimberni e gli amministratori delegati si sono incontrati ieri a Milano con una larga rappresentanza dei dirigenti del gruppo.

Il sen. Medici ha sottolineato la «complessa e delicata situazione del gruppo, prevalentemente determinata da problemi di ordine finanziario». «Una nazione industriale, quale è oggi l'Italia — ha continuato — deve avere una sana industria chimica, avanzata e competitiva. La nostra società, superato il difficile periodo che stiamo attraversando, deve continuare perciò a svilupparsi per sostenere una concorrenza internazionale sempre più aggressiva, come dimostra il fatto che il deficit della bilancia commerciale nel settore chimico, nello scorso anno, è stato di ben 818 miliardi di lire».

Medici ha, quindi, affermato che «per salvare le parti sane o risanabili di Montefibre si mira a togliere le parti irrimediabilmente antieconomiche, per contenere e poi fermare l'emorragia di risorse finanziarie provocata da Montefibre, che rischia di compromettere la vita del gruppo».

Per capire come senza il '62, il '63, il '64, il '65, il '66, il '67, non ci sarebbe stato il '68.

Quaderni Piacentini
Antologia 1962-1968

Dai primi trentaquattro numeri della rivista (introvabili da anni) i saggi più importanti, le rubriche e gli interventi più significativi.

pp. 552, lire 5.500

edizioni gulliver

Einaudi Struzzi
Alberto Arbasino
Certi romanzi
L. 4800

Diario di idee, quaderno di lavoro, taccuino di letture e «scoperte» saggistiche, arricchito di una parte nuovissima, un controcorso di letteratura italiana: «La Belle Époque per le scuole».

L'AZIENDA MUNICIPALIZZATA FARMACIE DI BRESSO comunica che è stato bandito concorso pubblico per un posto di Farmacista Direttore (Laurea in farmacia). Termine scadenza presentazione domande giorno 12 gennaio 1978 ore 12. Per informazioni rivolgersi al 92.00.864, pref. 02

IL PRESIDENTE
Zinni Rag. Fortunato

PICCOLA PUBBLICITA'

7) OCCASIONI

PINI BELLISSIMI, piante ornamentali, frutta, agrumi, vivaio, produzione, liquida - Telefono 66.50.667.

CIRCA 4000 mq. terreno Montenero con casa diroccata vendesi. Scrivere cassetta 3/C SPI - Livorno.

PER LA PUBBLICITA' SU l'Unità
RIVOLGERSI ALLA SPI
T. 6798541 - ROMA
ANCONA - C.so Garibaldi, 110 Telef. 23004 - 204150
BARI - C.so Vitt. Emanuele, 60 Telef. 214768 - 214769
CAGLIARI - P.zza Repubblica, 10 - Telef. 494244 - 494245
CATANIA - C.so Sicilia, 37-43 Telef. 224791-4 (ric. aut.)
FIRENZE - Via Martelli, 2 Telef. 287171 - 211449
LIVORNO - Via Grande, 77 Telef. 33458 - 33302